



# L'Unità *due*



SABATO 31 GENNAIO 1998

## ADDIO AL FOLK STUDIO

### Sul quel seggiolone è cresciuta la nostra musica

Nel suo scantinato si era formata un'intera generazione di cantautori, si era scaldata i muscoli la canzone politica e di lotta, aveva cominciato a farsi conoscere, per la prima volta nel nostro paese, la musica folk celtica e irlandese. Giancarlo Cesarini, scomparso l'altra sera a Roma all'età di 65 anni, era il punto di riferimento di un'esperienza che in Italia non aveva uguali; quella del Folkstudio, il locale che aveva aperto nel 1960 in una via del quartiere di Trastevere, a Roma. E che aveva mantenuto in vita, battendosi con passione da irriducibile, fino ad oggi, malgrado le tante difficoltà e gli sfratti. Su quel palco la leggenda vuole che nel '61 sia passato anche un Bob Dylan semiconosciuto, e sempre al Folkstudio era nato il sodalizio tra Francesco De Gregori e Antonello Venditti, ed erano di casa Giovanna Marini e Paolo Pietrangeli, Dave Van Ronk e Odetta, giganti del blues, del folk e del jazz.

PAOLO PIETRANGELI

CIAO, Giancarlo. Dopo l'ultima cantata al Folk Studio, sabato scorso mi hai detto che non ti sentivi bene per colpa di una stomatite che ti impediva di mangiare e che non ne potevi più di pappette e aranciate. Per la trentesima volta, il trentesimo anno di seguito hai sentito la mia trentesima confusione di canzoni, preoccupato che lo storico seggiolone rosso reggesse il mio peso e i miei inconsulti movimenti.

Si era rotto, quel seggiolone, il seggiolone, il segno del Folk Studio, pochi giorni prima. L'avevo spezzato un americano, Serena la falegnama lo aveva aggiustato alla bell'e meglio e io dovevo inaugurarne di nuovo. «Quello che si rompe s'è rotto». Tu l'hai detto ed è assolutamente vero.

Non ti sentivi troppo bene e non hai voluto giocare a scopa, una partita all'anno, trent'anni di partite e vincevi quasi sempre tu.

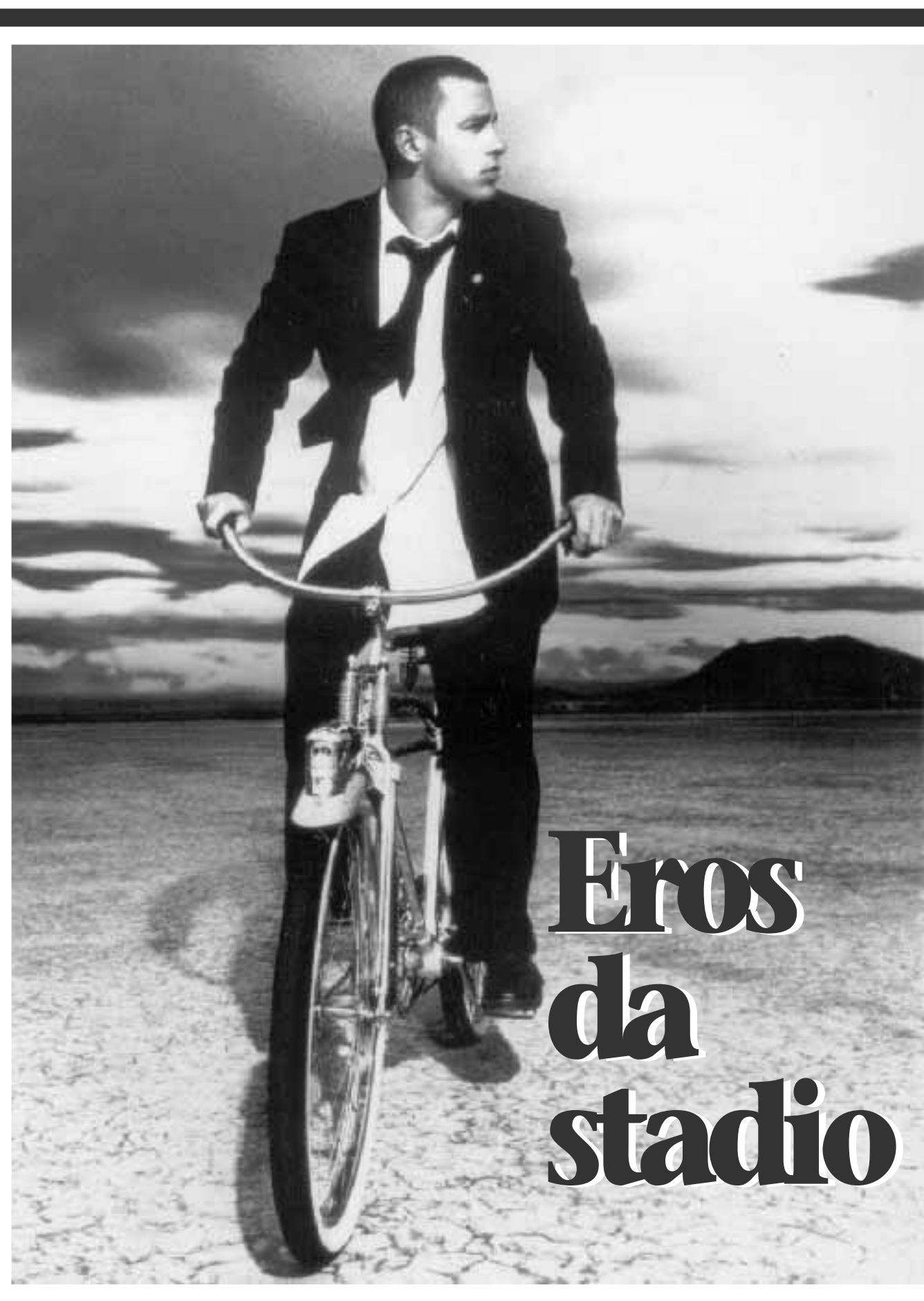
Distratto come molti, avrei dovuto capire che stavi peggio di quanto volessi ammettere ma tu mi hai detto di altri progetti, altre avventure che sarebbero precipitate probabilmente nella distrazione dei più ma che avevano per pochi una importanza fondamentale: un racconto che si dipanava attraverso il tempo, contro il tempo e che ci aiutava a vivere. Tu, almeno per me, sei sempre stato un grumo di certezze cui mi appoggiavo nei clamorosi dubbi che da sempre mi

soffocano. Abbiamo ricordato proprio l'altra sera di quel concertone con De Gregori, la Desio, e tanti altri al teatro Olimpico, concertone organizzato da te per non so quale ricorrenza, anniversario o genetica del Folk Studio dove c'era un numero di spettatori inferiore al numero dei parenti di chi si esibiva sul palcoscenico. Qualcuno ti chiese allora se tu avessi avvertito i giornali e le radio e tu rispondesti «Dovrebbero saperlo, è il loro lavoro». Io mi misi a ridere e tu mi guardasti male. Ma per te la musica è sempre stata solo la musica, senza ristoro, senza rumore di bicchieri o chiacchiericcio distratto di chi vuole sentire mangiare e parlare insieme. Le cose sono quelle indicate dal loro nome e basta. Non c'è musica e affari ma affari, per chi vuole e sa farli e musica da sentire e suonare. Non c'è politica-spettacolo ma le due cose proprio perché due sono distinte e diverse. Così come essere di sinistra, per te essere comunista, non può voler dire tante cose ma una sola e se uno si comporta da imbecille gli va detto magari come hai sempre fatto tu con un bello e oggi, per chi ti ha conosciuto, straziante sorriso. Credo che faremo tutti un'ultima visita al Folk Studio nei prossimi giorni e chi avrà cuore canterà e suonerà per salutarti come si deve. Ma col seggiolone rotto.

Ciao, ti voglio bene e non saprai più quanto.

ALBA SOLARO

A PAGINA 7



## Eros da stadio

Parte dal Cile il tour mondiale del più venduto dei cantanti italiani. Le quindici tappe nei «templi» del calcio. «Ecco perché dico no a Sanremo»

DIEGO PERUGINI A PAGINA 7

## Sport

BASKET

### Teamsystem fa suo il derby di coppa

La Teamsystem ha battuto la Kinder nella prima semifinale della «final four» di Coppa Italia. Per il derby battuto ogni record d'incasso tra «italiane»

LUCA BOTTURA  
A PAGINA 11

BILANCIO CONI

### Erario «esoso» Si punta sul Totocommesse

Bilancio '97: aumenta la pratica sportiva ma lo Stato «assorbe» le risorse di Totocalcio e Totogol. E Pescante «scommette» sul nuovo concorso pronostici.

LUCA MASOTTO  
A PAGINA 11



CALCIO

### Regalia: «Falsa il campionato mercato open»

Chiude il calcio mercato senza botti finali, ma Carlo Regalia, capo dei direttori sportivi, lancia un allarme: «Trattative continuano turbano e falsano il campionato»

FRANCESCO ZUCCHINI  
A PAGINA 10

ILLECITI

### Una mazzetta per far vincere il Livorno?

Il presidente del Livorno ha denunciato, ieri, un tentativo di illecito. Uno sconosciuto propose una mazzetta all'arbitro prima della partita contro il Montevarchi.

FRANCO DARDANELLI  
A PAGINA 11

## Uno studio dell'Accademia della Crusca sulla lingua dell'etere. La radio ha cambiato l'italiano

Dalle telefonate degli ascoltatori alle testimonianze di Arbore e Boncompagni.

**Aldo Giovanni e Giacomo in "I Corti"**

*I bulgari, Nico, Dracula: la sequenza di sketch più travolgente che possiate immaginare*

**In edicola la videocassetta a L.18.000**

cabaret **PU**

La radio è sempre più di moda. Crescono i suoi ascolti, cresce l'identificazione fra il mezzo e gli ascoltatori. E non a caso l'Accademia della Crusca - ovvero, la massima autorità in materia linguistica - ha presentato ieri a Firenze un'indagine e approfondito studio (di cui anticipiamo un capitolo) sulla «lingua radiofonica»: ovvero, su come le trasmissioni radio (e gli ascoltatori, con i loro interventi telefonici) hanno trasformato l'italiano parlato. Forse imbastardendolo, ma sicuramente arricchendolo. Sul tema abbiamo sentito anche due «esperti»: Renzo Arbore e Gianni Boncompagni, grandi inventori di radio (e di televisione) che ai tempi di «Alto gradimento», con i loro personaggi e i loro tormentoni, influenzarono il linguaggio di una generazione.

I SERVIZI

A PAGINA 3

## L'arcivescovo-guaritore presenta un nuovo cd e racconta il suo rapporto con il giovane Agnelli. Milingo: «Giovannino, il miracolo mancato»

MARIA SERENA PALIERI

«S I PUÒ DARE una spinta, pregando, a Qualcosa che è già cominciato...»: i miracoli, Sua Eccellenza Emmanuel Milingo, li spiega così. È stata la guarigione dal cancro di Giovanni Alberto Agnelli, il «miracolo» che purtroppo non è riuscito al sessantottenne monsignore zambiano.

Predicatore e guaritore, periodicamente in odore di eresia ma assolto nel 1982 dalla commissione d'inchiesta vaticana, Milingo si rivela docilmente spregiudicato di fronte alle telecamere e ai fotografi che l'assediavano: il suo primo apotolito, negli anni Sessanta, si svolse nel campo delle radiocomunicazioni, e spiega che oggi s'è messo la bella tonaca candida orlata di porpora anziché una rossa, perché in televisione, con la sua pelle nera, «viene meglio». Ha, come tutti i predicatori, un allenato esibizionismo: nella sede dell'Associazione

Russia Ecumenica, a cento metri da San Pietro, presenta «Milingo», il suo secondo cd da cantautore. Ma è anche a lampi timido come un ragazzino.

Milingo racconta con modestia la trama di questo suo «miracolo» mancato, fin qui noto solo per sentito dire: nel '97 è stato chiamato da qualcuno della famiglia Agnelli (chi, il padre di Giovannino, Umberto, la madre Antonella, o lo zio, l'Avvocato? «Non ricordo. Vivo da quindici anni in Italia ma non sono del tutto civilizzato, ancora non ho un'agenda» ribatte ironizzando su se stesso) ed è volato a Torino. «Il ragazzo si esprimeva in inglese con grande facilità, così abbiamo parlato da soli della sua malattia, poi abbiamo pregato insieme» rivela. «Non so se fosse un santo, ma mi hanno detto che da quando ha saputo di essere ammalato, ogni giorno ha ricevuto la comunione dal suo padre spirituale. Alcune settimane dopo mi ha tele-

fonato e mi ha detto che voleva rivedermi, stava così bene, anzi, che sarebbe venuto lui a Roma. Ci siamo rivisti nella casa della famiglia (la residenza romana degli Agnelli) di faccia al Quirinale, in via XXIV Maggio, ndr) e sembrava in salute. Quello è stato un momento di grande speranza: forse Qualcosa era cominciato. Poi, invece, mi hanno detto che era morto».

Lot Milingo - il suo nome d'origine era quello del figlio di Abramo scampato alla distruzione di Sodoma e solo da adulto lo ha cambiato in Emmanuel, cioè «salvato da Dio» - ritiene che la sua missione consista nel guarire i corpi, oltre che le anime. Lo ha capito nel '73, quand'era arcivescovo di Lusaka da quattro anni, dopo un'attività, in quei panni, soprattutto politica e manageriale e dopo una profonda crisi spirituale (come ha raccontato nella sua

SEQUE A PAGINA 2

**Marcello Mastroianni**

**Mi ricordo, sì, io mi ricordo**

Per la prima volta in videocassetta l'autoritratto indimenticabile di Marcello Mastroianni.

**In edicola**